

mate con i sonni quadri astronomici, lune dalla facciosa ammiccante e stelle filamentose.

Man mano che si procede, si notano i compromessi di quella pittura che « vuole » essere moderna: Tomez, Casetti, ecc. Anche qui un'aura mediocrità ammantata dell'oro delle scoperte letterarie. Nella sala XXV e XXVI sono presenti Giovanni Omiccioli e Roberto Melli. Alla XXVIII Luigi Bartolini con dieci disinvolti disegni ed incisioni, più che altro rapide notazioni, appunti: appunti per quadri che poi non vengono fuori come lo dimostrano le cinque tele esposte, di sapore roaualtiano misto al provincialismo di un Vagnetti. Dopo questa sala è il gruppo dei « politici », di cui parleremo più avanti.

Ci preme concludere il discorso su queste tendenze ancora troppo arretrate del gusto italiano (per fortuna tendenze in declino) ed enumerare Virgilio Guidi che ormai, a furia di scavar le sue tele ed esporle alla viva luce del sole, se le vede scolorire sino alla totale inconsistenza non soltanto di contenuto e di forma, ma anche di materia: chiaro esempio di come possa un buon artista, ripiegando su se stesso senza più guardarsi attorno, sospirare e languire come in una cella alla vigilia dell'impiccagione, e morire di morbo sottile per insufficienza toracica. Caso simile è quello del buon Pio Semeghini, anch'egli svaporato nel ripiegamento di un mondo interiore troppo inconsistente. E così di seguito, attraverso sale e sale, passando dinnanzi ad autori noti solo in Italia, si assiste allo sforzo gigantesco di centinaia di pittori timorosi di essere « tagliati fuori » dalla modernità, ma incapaci di essere moderni.

Nella sala XXXIV incontriamo Sante Monachesi, Enrico Paulucci, Francesco Menzio, Pietro Martina e nella successiva, la personale di Gino Severini che allinea i vari periodi di questo artista che attraversò tutte le esperienze per mantenere un aggiornamento costante d'espressione. Dal Futurismo, che è forse il suo periodo più significativo, al Cubismo, al Neoclassicismo e attualmente all'Astrattismo, Severini svela la sua raffinata personalità. Tre ceramiche di Lucio Fontana nella XXXIX sala e, prima della XL — dove notiamo un marmo di Carmelo Cappello dalla volumetria mooriana — Italo Valentini e Pompeo Borra.

sustrato classico della nostra pittura che mal si addice alle teorie bretoniane. Ma un surrealismo formale, discendente diretto dell'espressionismo tedesco, ha fatto da alcuni anni la sua comparsa e si affaccia timidamente in molti nostri pittori. Surrealisti aperti sono Leone Minassian e Salvatore Fiume. Questi due pittori provengono da due esperienze diverse e pensano e dipingono secondo concezioni quasi opposte.

Leone Minassian, che presenta tre opere, è giunto al surrealismo dallo studio accorato di nature morte in cui ogni tono era velato, scavato e illuminato con cura morandiana. L'accentuazione espressionista dei toni lo ha condotto fatalmente al surrealismo, ma Minassian non vi è rimasto sepolto. Il suo surrealismo è vivo: deriva forse dalla « luce » italiana e dai tappeti persiani; non è fenomeno letterario, ma pittura. (Altrettanto può dirsi per Enrico Donati che pur opera nella sfera ufficiale di André Breton con buon successo). Salvatore Fiume, un surrealista d'altro tipo, ha un cervello in eruzione, ma un cervello sano non contaminato dalla lebbra come quello di Salvador Dali o di Yves Tanguy. La sua fantasia accesa gli fa costruire città enormi e cittadini-giganti; paesaggi immobili e cieli cupi. E' facile riconoscere una sua simpatia per la pittura metafisica del De Chirico migliore, ma se questi costruiva oggetti arcani e li impalava al centro di un paesaggio su cui giocava una luce verde, Fiume invece è rabelaisiano: i suoi giganti vivono e si agitano e si fanno sentire. I suoi paesaggi non sono nudi e in cerca di significato; essi sono tutti alla superficie, liberi e in azione. E sembrano quasi sorridere.

SECESSIONISTI

Veramente non bisognerebbe chiamarli così, perchè il « Fronte nuovo delle arti », che li riuniva, ormai non esiste più, ma per distinguerli meglio dagli artisti di altre tendenze, preferiamo mantenere la vecchia denominazione. Secessionisti sono lo scultore Alberto Viani ed i pittori Giuseppe Santomaso, Renato Birolli, Emilio Vedova, Ennio Morlotti, Antonio Corpora e, da poco, Albino Galvano. lo scultore Salvatore Messina e qualche altro. Ciò che riunisce questi artisti è un neocubismo quasi astratto. Il loro la-

presto stancatolo, lo hanno ricondotto ad una sua visione pittoricamente più profonda. Santomaso è in crisi; in crisi tra il colorismo veneto che ha ereditato dalla sua natura ed il rigore che gli hanno regalato le sue ottime ceramiche, con la loro esatta volumetria. Le ceramiche lo hanno riportato a Léger, ma Léger non lo soddisfa completamente ed egli cerca di innestarsi accordi di tono; dove arriverà? Galvano dall'espressionismo allucinato del 1948 è giunto rapidamente con una pittura non figurativa all'allineamento con i Secessionisti, ma anche la sua pittura non è ancora « arrivata ». Morlotti, che ha alcuni punti di contatto con Birolli pur essendo più sintetico, ha tratto da Picasso l'idolatrizzazione dei suoi personaggi che appaiono come misteriosi ed immobili sacerdoti di una religione inca o azteca. A Morlotti gioverebbe certamente una tavolozza meno sporca. Corpora è un pittore che ci ricorda il mare blu di Sorrento o di Amalfi. Se non erriamo egli è stato a Tunisi, e questo spiega i suoi colori simili (seppure su di un piano diverso) a quelli di Paul Klee dopo il viaggio a Kairuan. Degli scultori secessionisti, il principale è Alberto Viani che si presenta con tre ottime opere: tre nudi dalla stilistica rigorosissima, dalla volumetria aerodinamica e da quella sensualità che gli impedisce di divenire uno scultore astratto. Salvatore Messina lavora in una direzione simile, ma è ancora impacciato dalla mancanza di una severa coerenza e dal ricordo dei nudi di Jean Arp.

ASTRATTISTI

L'arte astratta è presente con la grande mostra retrospettiva di Wassily Kandinsky, con la personale di Alberto Magnelli e con le opere di molti altri artisti tra cui Prampolini, Spazzapan, Soldati, Capogrossi, Turcato, Lardera, Moreni, Scropo, Mastrojanni, Dal Monte, Bordoni.

La figura di Alberto Magnelli, definito a Parigi « il più grande astrattista dopo la morte di Kandinsky » va ingigantendo man mano che se ne precisano i vigorosi contorni. Le sue prime esperienze datano dal 1914 a Firenze, sua città nativa, e denotano, pur timidamente in confronto ai successivi sviluppi, la voluttuosa passione per le forme ed i colori liberi. Anche nel suo primo periodo figurativo, intorno al 1908 Magnelli predilige le grandi semplificazioni compositive, l'abbandono della prospettiva tradizionale e la colorazione a zone, raggiungendo così quei risultati ottenuti da Matisse 25 anni dopo. Nell'ultimo decennio, la pittura di Magnelli ha assunto un respiro ancor più grandioso; le sue forme, calcolatissime, sono nitide ed ariose e si imprimono come timbri a secco nella memoria dell'osservatore. Le sue « sigle » rimangono nello spazio, i suoi piani si sollevano gli uni sugli altri suggestionando lo spettatore. Si può dire di Magnelli, come di pochissimi altri pittori italiani, che la sua via è trovata e sicura.

Enrico Prampolini, che risente dei trascorsi futuristi, è presente con tre tele di buona e serrata composizione dal ritmo sicuro. Anche Atanasio Soldati raggiunge con queste sue ultime opere una miglior sintesi compositiva che permette al colore di squillare dalle calcolate superfici. Luigi Spazzapan col suo astrattismo espressionista ottiene notevoli risultati, e Mauro Reggiani, risolti i problemi essenzialmente formali,



G. SEVERINI - Danatrice bleu (1912).

sviluppa la sua pittura non figurativa in una serie di accordi tonali. Giuseppe Capogrossi è presente con le sue caratteristiche composizioni in cui il segno incisivo, molto suggestivo nel bianco-nero, sembra in queste tele diminuire il suo mordente. Scropo, dimostra buone possibilità; la sua pittura è intrisa di luce e di rapporti ben risolti. Dal Monte è ben presentato con la sua « Pittura 1950 ». Mastrojanni, scultore, è affaticato dalla presenza di ricordi naturalistici che lo impacciano nella libertà di creazione. Altri astrattisti popolano le ultime sale del padiglione italiano, ma quasi tutti ancora in piena crisi.

Dopo la personale di Magnelli, il padiglione dell'Italia finisce. Le sale ospitano tele di Villon, sculture di Laurens, di Arp e quadri brasiliani. E poi si esce nel grande parco dove, seminasposti tra gli alberi, ci attendono i padiglioni stranieri.

Bruno ALFIERI

Premiazioni

La giuria per l'assegnazione dei premi ha aggiudicato: i due premi di un milione ciascuno stanziati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per un pittore e uno scultore stranieri, rispettivamente al pittore Henri Matisse e allo scultore Ossip Zadkine. I due premi concessi dal Comune di Venezia di un milione ciascuno per un pittore ed uno scultore italiani: per la pittura a Carlo Carrà e per la scultura diviso ex-aequo a Marcello Mascherini e Luciano Minguzzi. I due premi di L. 200 mila concessi dalla Presidenza della Biennale per un incisore straniero e un incisore italiano: all'artista belga Franc Masereel e a Giuseppe Viani.

La giuria ha inoltre assegnato gli altri premi offerti da Enti e privati come segue: il premio di un milione di lire messo a disposizione dal signor Giuseppe Verzocchi, al pittore Gino Severini; il premio di Lire 500.000 offerto dal Museo d'Arte Moderna di San Paulo del Brasile, al pittore messicano Alfaro David Siqueiros. Il premio acquisto di Lire 500.000 della Soc. Ing. C. Olivetti al pittore Pio Semeghini. Seguono infine: i due premi acquisto conte Volpi di Misurata di L. 250.000 ciascuno per due artisti stranieri al pittore tedesco Max Beckmann e al pittore belga Constant Permeke; i due premi acquisto conte Volpi di Misurata di L. 250.000 ciascuno per due artisti veneziani ai pittori Carlo Dalla Zorza ed Emilio Vedova; il premio acquisto di Lire 250.000 della Soc. Perugina, al pittore Luigi Bartolini; il premio acquisto della Soc. F.lli Buitoni di Lire 250.000 al pittore Francesco Menzio, ecc.

PENNELLI
STECHE
SPATOLE
TAVOLETTE
CAVALLETTI
SEGGIOLINI
CARBONCINI
SPRUZZATORI
ACCESSORI DIV.
PER BELLE ARTI

Prof. CARLO FERRARIO
ROVERETO

PITTORI

chiedendo ai vostri abituali fornitori
TELE PREPARATE A OLIO E GESSO
esigete il marchio in cmossa



LEONARDESCA

che vi garantisce:

Tessuti perfetti e
preparazioni
inalterabili

produzione della:

GUAGNELLINI EDGARDO

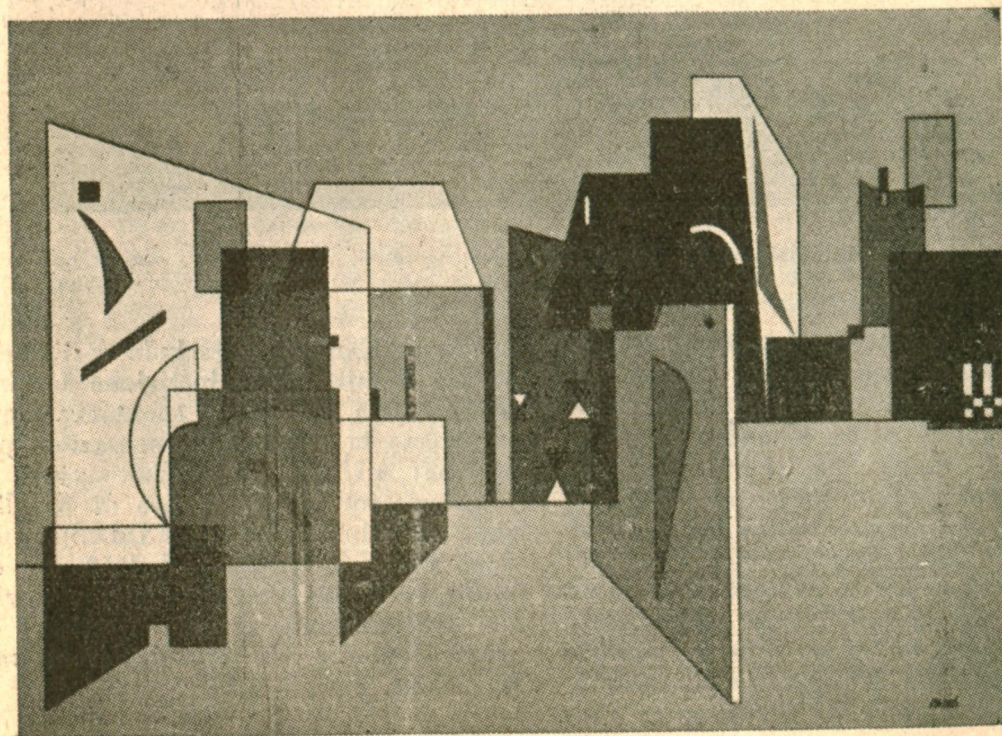
S. p. A.

MILANO - VIA A. MAJ, 7

“milano - arte”

produzioni
cinematografiche
pubblicitarie

milano
via poerio, 3



SOLDATI - Architettura spirituale (1950).